



Alter/Ego. Confronti e scontri
nella definizione dell'Altro e nella
determinazione dell'Io

Atti del Convegno – Macerata, 21-23 novembre 2017

a cura di Valentina Ferrigno, Sandra Gorla,
Carlotta Larocca, Marta Paris, Elena Santilli e
Flavia Sciolette

eum

In copertina:

Alter ego, disegno a penna e carboncino di Elena Santilli ©2017

isbn 978-88-6056-624-9

Prima edizione: settembre 2019

©2019 eum edizioni università di macerata

Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Francesca Cruciani

Indice

- 9 Prefazione di Massimo Bonafin
- 13 *Alter/Ego*: un'introduzione di Valentina Ferrigno, Sandra Gorla, Carlotta Larocca, Marta Paris, Elena Santilli e Flavia Sciolette

Parte prima

Prolegomeni per una discussione su identità e alterità

- Giovanni Bottirotti
- 31 Quale *alter*? Modi dell'identità e dell'alterità
- Stefania Sini
- 47 L'alterità contagiosa. Qualche riflessione preliminare per uno studio della folla nella rappresentazione letteraria
- Nicolò Pasero
- 63 *Alter vs ego*: problemi di distanza

Parte seconda

Il mondo classico: le interpretazioni storiche, religiose e culturali dell'“io” e dell'“altro”

- Andrea Giannotti
- 75 Teseo e l'araldo tebano: Atene e non-Atene a confronto (Eur. *Suppl.* 399-584)
- Serena Barchi
- 89 L'alterità di *Μήδεια* tra etimologia e paretimologia: uno sguardo ermeneutico

- Francesca Boldrer
 97 *Horus*, l'*alter ego* di Properzio: destino astrologico e libero arbitrio (4,1,71-150)
- Andrea Lattocco
 109 Lo *Judenbass* in Tacito tra letteratura e politica: a proposito di *Hist. V*, 2-5
- Valeria Smedile
 117 L'Alterità nell'impero romano: scontro e integrazione col *barbaricum* nel *limes* renano-danubiano (III-IV d.C.)
- Francesca Sola
 129 Il dragone, l'Apostata. L'imperatore Giuliano ritratto da Gregorio di Nazianzo (Orazioni IV e V)
- Agnese Bargagna
 139 Giovanni Stefano Bottigella e Ammiano Marcellino: testimonianze di un incontro dai *marginalia* al manoscritto *Par. Lat.* 5820
- Francesco Tigani
 149 Violenza e memoria. L'alterità di Erostrato

Parte terza

Alterità nel mondo medievale romanzo tra testi e critica

- Giulio Martire
 163 «Se incontri il Buddha per la strada, uccidilo»: lotta e definizione nella prassi editoriale della *Chanson de Roland*
- Davide Battagliola
 175 Vivere di varianti. “Redazione” e “adattamento” nei testi romanzi medievali
- Mara Calloni
 185 Per uno studio della ricezione del genere pastorella in Italia
- Federica Germana Giordani
 197 *Je vi d'amours*. Lingua francese e temi cortesi nei sigilli del sec. XIII

- Gloria Zitelli
207 Il *raptus* coniugale nei romanzi in francese antico del XII secolo: riflessioni sui tentativi di trattativa diplomatica
- Martina Di Febo
219 *Unheimlich*: l'inquietante dissimulazione dell'altro in alcuni testi medievali
- Michela Margani
229 Schernire l'altro: l'arte dell'insulto e della derisione nei *dits* e nei *débats* francesi del Medioevo

Parte quarta

Conflitti moderni: *Ego* e *Alter Ego* in cerca di definizione

- Matteo Basora
247 I Gonzaga e i Turchi: politica e diplomazia del confronto nei secoli XV-XVI
- Maria Di Maro
257 «È pazzo chi parlare vò toscano / quanno chillo 'n Toscana non è nato»: scontri linguistici e socio-culturali per la definizione dell'identità poetica
- Maurizio Capone
267 Dall'incontro fecondo all'incontro sterile con l'altro nel romanzo europeo tra Ottocento e contemporaneità
- Annalisa Giulietti
277 «La lettre est un rapport écrit à l'Autre». Letteratura e vita nel carteggio Bo-Betocchi
- Chiara Licameli
287 «A non esser da men ch'altri poeti / Anch'io voglio premettere il *Quell'io*». Viaggio tra gli eteronimi di Domenico Gnoli
- Umberto Brunetti
297 Cortocircuiti tra l'"io" e il "tu" nella scrittura di Angelo Maria Ripellino

Parte quinta

Soggettività e alterità contemporanee: l'inconciliabilità del sé e dell'altro

- Nicola Santoni
309 L'alterità in linguistica. Le tracce dell'eredità humboldtiana nella *Cognitive Linguistics* e nei suoi testi
- Angela Renzi
319 L'alterità e l'identità nella prospettiva ricoeuriana: percorsi del riconoscimento
- Ilaria Muoio
329 *Hic et nunc, ibi et nunc*: casi di bilocazione onirica e doppio psichico nella narrativa di Luigi Capuana
- Luca Chiurchiù
339 Stranieri in *Casa d'altri. Charivari* ed espiazione nel capolavoro di Silvio D'Arzo
- Bruno Mellarini
349 Figure dell'alterità. Storia e Mito nella narrativa di Francesca Sanvitale
- Beatrice Moja
359 Il mondo e l'altro mondo in *Coraline* (2002) di Neil Gaiman. Spazi letterari che comunicano attraverso gioco e giocattoli
- Barbara Miceli
369 L'eterno "other": clash culturale, esilio e identità frammentata in tre opere di J.P. Donleavy
- Irene Polimante
381 *Performing Identity*: identità *on stage* tra Io e collettività
- Carlotta Susca
391 *Inside the dream*. L'alterità tematica e strutturale in *Twin Peaks*
- Immacolata Tempesta
403 Lingua e immagine sociale. La spettacolarizzazione dell'improprio
- 413 Indice dei nomi

Francesca Boldrer*

Horus, l'*alter ego* di Propertio: destino astrologico e libero arbitrio (4,1,71-150)

Nel IV libro di Propertio l'elegia programmatica 4,1 illustra nel suo divenire il dissidio interiore dell'autore impegnato nella ricerca di un *Leitmotiv* per la nuova raccolta, oscillante tra una poesia nuova ed erudita, eziologica e civile, che lo indurrà a celebrare culti, ricorrenze e luoghi di Roma (4,1,69 *sacra diesque canam et cognomina prisca locorum*)¹, o la fedeltà al tema erotico ispirato da Cinzia (4,1,137 *militiam Veneris blandis patiere sub armis*) per continuità, nonostante il *discidium* attestato alla fine del III libro, e – come sembra – per volontà del destino.

Nel componimento, il più esteso del libro, le due prospettive sono esposte da distinte *personae loquentes*, Propertio stesso e l'astrologo *Horus*, nome ricorrente per dèi e uomini nel mondo antico². Si tratta di due “voci” che dominano sezioni di ampiezza pressoché equivalente (vv. 1-70 e 71-150), quasi

* Università degli Studi di Macerata.

¹ Un tema caro al *princeps* (che celebrava con magnificenza i giorni festivi; vd. Suet. *Aug. 75 festos et sollemnes die profusissime [...] celebrabat*) e che attesterebbe l'adesione di Propertio al suo programma, a lungo rinviata (vd. A. La Penna, *L'integrazione difficile. Un profilo di Propertio*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 85 ss.), benché manchi una dedica e l'aspetto encomiastico emerga solo in 4,6 riguardante la battaglia di Azio.

² Propertio presenta la forma *Horon* in 4,1,78, con grecismo morfologico non attestato altrove, da cui si è dedotto un nominativo *Horos*, ma la forma usuale è *Horus* (vd. G. Perin, *Onomasticon*, in E. Forcellini, *Lexicon totius Latinitatis*, Padova, Gregoriana editrice, p. 762), usato per vari omonimi: il dio-falco egizio figlio di Iside e Osiride, il re d'Egitto della dinastia XVIII successore di Amenofi, un re degli Assiri, un medico, un filosofo.

ad indicare la pari autorità dei parlanti, che però non interagiscono: la mancata dialettica sembra indicare la difficoltà di conciliare volontà personale e destino astrologico, che qui si intende indagare attraverso l'analisi dell'elegia e approfondendo le funzioni di *Horus*.

Molti sono i dubbi e discordanti i giudizi degli studiosi sia sul rapporto tra gli interlocutori che sull'unità dell'elegia. Secondo alcuni i due interventi costituirebbero un unico carme³ o una coppia di elegie correlate (distinte in 1a e 1b, o precedute dai nomi *Propertius* e *Horus* sull'esempio di editori antichi)⁴, o ancora due componimenti autonomi originariamente separati⁵, come riporta(va)no alcuni *recentiores* o *Itali*, indicati genericamente dagli editori⁶. Tuttavia i testimoni principali tramandano i due discorsi senza soluzione di continuità, a cominciare dall'autorevole *Codex Guelferbytanus Gudianus* 224, *olim Neapolitanus* (N), di cui sembra bene mantenere la struttura unitaria, indagando invece le intenzioni dell'autore nella bipartizione interna.

Connessa a questa problematica è la *quaestio*, tuttora aperta, riguardante l'identità reale o fittizia dell'astrologo, il significato del suo discorso critico verso il poeta e della sua profezia quando

³ Vd. C. Hosius (ed. by), *Sex. Propertii Elegiarum libri IV*, 3^a ed., Leipzig, B.G. Teubner, 1911; G. Hutchinson (ed. by), *Propertius, Elegies*, Book IV, Cambridge, Cambridge University Press, 2006 (e cfr. *Id.*, p. 61).

⁴ Vd. E.A. Barber (ed. by), *Sexti Properti carmina*, Oxford, Oxford Clarendon Press, 1960 (*Propertius-Horos*); W.A. Camps (ed. by), *Propertius, Elegies. Book IV*, Cambridge, Cambridge University Press, 1965, p. 45 n. 1 "they will be separated, though related, poems"; R. Hanslik (ed. by), *Sex. Propertii elegiarum libri IV*, Leipzig, B.G. Teubner, 1979 (1a, 1b); G. Giardina (a cura di), *Properzio, Elegie*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2005 (*Properzio-Horos*); S. Viarre (ed. by), *Properce, Élégies*, Paris, Schwabe Verlagsgruppe AG, 2005 (IA, IB); S.J. Heyworth, *Sexti Properti elegos*, Oxford, Oxford Clarendon Press, 2007 (iA, iB); P. Fedeli (ed. by), *Sexti Properti elegiarum libri IV*, Stuttgart, B.G. Teubner, 1984 (*Propertius-Horos*); cfr. *Id.*, intr. a P. Fedeli, R. Dimundo, I. Ciccarelli (a cura di), *Properzio, Elegie*, pp. 149 ss.

⁵ Vd. F.H. Sandbach, *Some Problems in Propertius*, CQ 12, 1962, pp. 264-271; D.A. Kidd, *Propertius consults his astrologer*, G&R 26, 1979, pp. 169-179; C.E. Murgia, *Propertius 4.1.87-88 and the division of 4.1*, HSCP 92, 1989, pp. 257-272.

⁶ Vd. *ad v.* 71 Barber (ed. by), *Sexti Properti cit.* «sq. separabant iam Itali»; Hutchinson (ed. by), *Propertius cit.* «novum carmen incipit ζ (i.e. aliquis vel aliqui recentiorum)»; Heyworth, ed. cit. «nov. el. ζ: cont. Ω» (dove ζ è «nescioquis per coniecturam ante annum 1600»).

prospetta a Properzio un destino di poeta d'amore condannato ad un perpetuo *servitium*, prevedendo altrimenti nefaste conseguenze astrali (vv. 147 ss.) culminanti nell'enigmatico v. 150 *octipedis Cancri terga sinistra time*.

Nell'analisi dell'anomalo rapporto tra le due parti – che presentano anche al loro interno scarti logici e libere associazioni di idee, frequenti in Properzio – il contrasto tra le due personalità ha stimolato discussioni e varie interpretazioni, a cominciare dall'ipotesi che il severo *Horus* rappresenti l'*alter ego* del poeta, ovvero un suo lato psicologico autocritico, prudente o pavido, che esprimerebbe una *retractatio* della poesia civile-celebrativa appena annunciata nella prima parte dell'elegia. Alcuni suppongono che si tratti in particolare di una *recusatio* rivolta al *princeps* di fronte alla richiesta di una poesia più alta, come quelle presenti in precedenti elegie proemiali (2,1,17 ss.; 3,1,15 ss.) e altrove (2,10,21 ss.; 3,3,1 ss.), rivelando pressioni esterne e resistenze all'integrazione da parte del poeta⁷. Secondo altri, invece, non vi sarebbe *retractatio* poiché l'astrologo non si esprime contro la poesia eziologica né si occupa di generi letterari, limitandosi a ribadire la vocazione di Properzio alla poesia d'amore secondo la volontà di Apollo⁸; un accenno di *recusatio* era piuttosto nella prima parte al v. 58 (*ei mihi, quod nostro est parvus in ore sonus*), subito superato al v. 59 (*sed tamen*).

Si può supporre altrimenti che *Horus* rappresenti un reale detrattore, considerando l'invidia di cui erano oggetto non di rado i poeti augustei⁹, o un collega ironico e beffardo, in cui si è vista una possibile allusione ad Orazio (anche per il

⁷ Vd. La Penna, *L'integrazione*, cit., p. 92: «l'astrologo è una figura giocosa ma non una caricatura [...] Properzio cerca un modo originale ed elegante per riaffermare la sua vocazione di poeta d'amore e per sottrarsi alla sua definitiva integrazione». Cfr. R. Montanari Caldini, *Horos e Properzio ovvero l'ispirazione necessaria*, Firenze, CLUSF, 1979, p. 107: «l'intervento di Horos vuole essere una *recusatio*», ma si ritiene singolare che sia un astrologo il portavoce di una posizione negativa verso la politica culturale augustea.

⁸ Vd. Fedeli in Fedeli, Dimundo, Ciccarelli, *Properzio*, cit., p. 149.

⁹ Vd. Verg. *georg.* 3,37 *invidia infelix*; Hor. *epist.* 1,19,35 *ingratus* [...] *lector*. Le critiche avrebbero indotto Orazio ad abbandonare la lirica dopo il libro III (vd. F. Boldrer, *Orazio tra guerra e pace: questioni di genesi, temi e prospettive nelle Odi augustee del IV liber*, «Vichiana», 53, 2016, p. 41, n. 1).

comune inizio dei nomi con *Hor-*)¹⁰, che risulta anche altrove rivale di Properzio¹¹, ma l'insistita origine straniera dell'astrologo, babilonese di origine, dal nome egizio e con ascendenze magnogreche ed alessandrine (vv. 77 s.)¹², sembra voler escludere allusioni interne all'ambiente culturale romano. Diversamente si è identificato il personaggio con l'anonimo *hospes*¹³ (anch'esso allitterante con *Horus*) al quale il poeta si rivolge all'inizio dell'elegia in una passeggiata archeologico-romana in cui immagina di mostrargli luoghi famosi (v. 1 *hoc quodcumque vides, hospes, qua maxima Roma est*), benché in genere sia ritenuto una creazione letteraria¹⁴, anche perché non menzionato in seguito: tuttavia secondo questa interpretazione egli riapparirebbe al v. 71 rivelando la sua vera identità e missione, benché non accenni né a Roma né ai suoi monumenti per avvalorare l'identificazione.

Infine la figura di *Horus* potrebbe essere ispirata ad un'esperienza autobiografica del poeta – apparentemente recente, come suggerisce il ricorrente uso di *nunc* (ai vv. 81, 92, 117, 119 e 147) – e ad un astrologo reale, forse noto ai lettori o ai membri del circolo di Mecenate, che Properzio avrebbe consultato come facevano molti romani (popolani e nobili, uomini e donne) e come mostrano le ricorrenti presenze di indovini e maghe nella letteratura latina, in autori contemporanei ed in Properzio stesso, sia pur in tono semiserio. Celebre è il riferimento ai *Babylonii numeri* che Orazio, rivolgendosi all'ingenua

¹⁰ Vd. S. D'Elia, *Properzio e Orazio*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Napoli», 2, 1952, p. 71; R. Lucot, *Gallus et LuperCUS*, «Pallas», 17, 1970, p. 113.

¹¹ Vd. F. Boldrer, *Orazio e Properzio: stima e malizia nell'epistola 2,2*, «Il Cristallo», 44, 2002, pp. 54-60.

¹² *Me creat Archytae suboles Babylonius Orops/Horon, et a proavo ducta Conone domus*. A parte il nome *Orops*, privo di riferimenti, si allude ad Archita di Taranto (V-IV sec. a.C.), matematico ed astrologo della scuola pitagorica (cui Orazio dedica l'ode 1,28) e a Conone di Samo, astronomo del III sec. a.C. (menzionato anche in Verg. *eccl.* 3,40), autore della scoperta della Chioma di Berenice, celebrata da Callimaco, poi tradotta da Catullo (*carm.* 65-66).

¹³ Vd. A. Vannucci, *Poesie scelte di Catullo e Tibullo e Properzio*, Prato, Tipografia Aldina, 1846, p. 228; K.P. Harrington, *The Roman elegiac poets*, New York, Wm. de Gruyter Publishing Classics, 1914 (2002), p. 326; L. Alfonsi, *L'elegia di Properzio (vita e pensiero)*, Milano, Vita e Pensiero, 1945, p. 81; L. Richardson jr., *Propertius, Elegies I-IV*, Norman, University of Oklahoma Press, 1977, p. 71.

¹⁴ Vd. Fedeli in Fedeli, Dimundo, Ciccarelli, *Properzio*, cit., pp. 160 s.

Leuconoe, consiglia di non consultare (*carm.* 1,11,1 ss.), mentre lo stesso Properzio dedica l'elegia 4,5 all'odiosa *lena* e maga Acantide, frequentata dalla *puella* e capace di allontanarla con malefici dall'amante; altrove, invece, egli riferisce fatti magici sinistri (2,28b,1 ss.) o all'opposto contrappone il proprio amore e potere di amante, anche negli Inferi, alla superstizione di chi indaga gli astri e consulta dottrine fenicie sulla morte futura (2,27,1 ss.)¹⁵. Inoltre, quasi alla fine del libro III, il poeta afferma di essersi rivolto, ma invano, ad una *Thessala saga* per liberarsi dall'amore per Cinzia, lasciando il dubbio se si tratti di *topos* o realtà (3,24,9 s.).

È nota del resto la diffusione dell'astrologia a Roma a partire dall'età repubblicana, giunta attraverso la mediazione greca dall'Oriente ed in particolare dalla Mesopotamia¹⁶, terra favorevole ad osservazioni stellari dove si svilupparono lo zodiaco, l'oroscopo ed il calcolo dei periodi planetari e delle "triplicità"¹⁷ (benché alcuni studiosi sostengano ricerche autonome greche), con successiva affermazione dei primi astrologi romani (Nigidio Figulo e Lucio Taruzio nel I sec. a.C.). Particolare interesse per questa disciplina mostrò Augusto¹⁸ anche come legittimazione del potere: come ricorda Svetonio, egli ebbe tanta fiducia nel proprio destino (*Aug.* 94,12) da far pubblicare il suo oroscopo e coniare una moneta d'argento con il segno del Capricorno sotto cui era nato; quanto alla superstizione, egli riteneva ad es. di cattivo augurio infilarsi al mattino il *calceus* sinistro invece del destro (*Aug.* 92,1), una convinzione che trova due paralleli anche nell'elegia 4,1 di Properzio, dove *dextera* è l'uccello che il poeta spera propizio alla sua impresa (v. 68 *avis*) e *non dexter* è

¹⁵ Prop. 2,27,3 s. *quaeritis et caelo Phenicum inventa sereno, / quae sit stella homini commoda quaeque mala.*

¹⁶ Vd. F. Cumont, *Astrologia e religione presso i Greci e i Romani*, Milano, Mimesis, 1912 (rist. 1990), pp. 41 ss.

¹⁷ Gruppi di segni zodiacali, menzionati anche in Prop. 4,1,83 ss. (la terna dei pianeti Giove, Marte e Saturno; le costellazioni Pesci, Leone, Capricorno) e Hor. *carm.* 2,17,17 ss. dove si enumerano Libra, Scorpione e Capricorno; cfr. altri elementi astronomici in Ov. *met.* 1,45 s. *duae dextrae caelum totidemque sinistra / parte secant zonae.*

¹⁸ Vd. F.H. Cramer, *Astrology in Roman Law and Politics*, Philadelphia, American Philosophical Society, 1954, pp. 81 ss.; M.A. Cerveller, D. Liuzzi (a cura di), *L'astronomia a Roma nell'età augustea*, Galatina, Congedo, 1989.

riferito invece alla conocchia citata metaforicamente da *Horus* a proposito del preoccupante destino del poeta (v. 72 *non sunt a dextro condita fila colo*).

Rispetto a tali molteplici interpretazioni sembra possibile avanzare l'ipotesi di un duplice ruolo di *Horus* nell'elegia 4,1, critico ma benevolo, professionale ed insieme partecipe, oggettivo e soggettivo: da una parte egli appare come il portavoce ufficiale del destino astrologico del poeta che lo legherebbe per sempre a Cinzia ed alla poesia d'amore, dall'altra funge da *alter ego* saggio e prudente, che lo sprona a seguire l'oroscopo anziché tentare strade diverse ed incerte nella vita e nella poesia. Si tratterebbe di un esempio dell'attitudine del poeta ad assumere altre identità – o in questo caso a sdoppiarsi –, che risulta praticata in questa elegia già poco prima, quando Properzio si era definito il “Callimaco romano” identificandosi con il proprio modello in vesti romane (v. 64)¹⁹, e forse ripresa in seguito con Vertumno (in 4,2 per cui vd. *infra*, in cui pure sembra rispecchiarsi).

Non a caso Properzio introduce *Horus* subito dopo aver annunciato la nuova *meta* del suo percorso (v. 70 *has meus ad metas sudet oportet equus*) ed avere prospettato per sé un nuovo *fatum*, ma – come nota *Horus* – in modo imprudente e confuso (v. 72 *quo ruis, imprudens vage dicere fata, Properti?*), suscitando nell'astrologo allarme e desiderio di fermare la sua “corsa” rovinosa, non senza ironizzare forse sul suo nome, associabile a *propero* («mi affretto»), cui sembra alludere *ruis*.

La premura dell'astrologo per il poeta risulta anche altrove: *Horus* appare severo ma compassionevole nel ricordare al poeta la sua dolorosa infanzia (vv. 127-130) e nel prospettargli nuovi dolori nel presente (v. 73 *accersis lacrimas*), comprensivo nella constatazione del carattere mutevole e duro della *domina* (vv. 140 ss. *eludit [...] puella*, 142 *rostro te premet*, 146 *persuasae fallere rima sat est*), disponibile e non avido, diversamente dai colleghi (v. 81 *pretium fecere deos*).

¹⁹ Sul rapporto “personale” tra Properzio e Callimaco vd. F. Boldrer, *Il callimachismo di Properzio nelle elegie romane: analisi di 4,1*, «L'officina ellenistica. Poesia dotta e popolare in Grecia e a Roma», a cura di L. Belloni, L. de Finis e G. Moretti, Trento, Università di Trento, 2003, pp. 418 ss.

Nonostante la diffidenza diffusa tra gli studiosi verso il personaggio, magniloquente nei modi e ritenuto da alcuni caricaturale – un “ciarlatano”²⁰ o un personaggio burlesco²¹ e grottesco volutamente ridicolo²² –, egli è difeso da altri come serio e dotato di effettiva competenza scientifica riguardo ai pianeti, allo zodiaco ed alle zone celesti²³, rivelando di riflesso la familiarità di Properzio con argomenti astrologici. A *Horus* è dunque bene affidato il compito di predire il destino astrologico del poeta a partire dal v. 119 (*hactenus historiae, nunc ad tua devehar astra*), anche considerando l'assonanza del suo nome con *horoscopus*²⁴. La predizione avviene peraltro dopo un'ampia premessa metodologica corredata di *exempla* e con dichiarata serietà (v. 75 *certa feram certis auctoribus*), corroborata da affermazioni vincolanti ed appelli agli dèi (vv. 75 s. *aut ego vates / nescius, 79 di mihi sunt testes*). *Horus* si basa su dati apparentemente banali ma oggettivi, quali notizie sulla vita di Properzio (vv. 121-132) e sull'attività poetica precedente (vv. 133 ss.), ed utilizza validi strumenti come la sfera armillare (v. 76 *aerata signa movere pila*)²⁵, libri (v. 79 *inque meis libris nil*

²⁰ Vd. R. Lucot, *À propos de l'astrologue de Properce* (IV 1, vers 71150), in *Mélanges Victor Magnien*, Toulouse, E. Privat, 1949, p. 65; P. Fedeli, *Properzio, Elegie, libro IV*, Bari, Adriatica Editrice, 1965, p. 69 (ma cfr. *Id.* in Fedeli-Dimundo-Ciccarelli, *Properzio*, cit., p. 75); Lucot, *Gallus*, cit., p. 111.

²¹ P. Lejay, *Properce et l'astrologue*, «Journal des Savants», n.s. 13, 1915, p. 502 e p. 507 (*ad 4,150*); N. Terzaghi, *Properzio, Elegie scelte e commentate*, Napoli, Perrella, 1933, p. 140.

²² Vd. H.E. Butler, E.A. Barber (a cura di), *The Elegies of Propertius*, Oxford, Oxford Clarendon Press, 1933, p. 322.

²³ Vd. L. Celentano, *Significato e valore del quarto libro di Properzio*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Napoli», 6, 1956, p. 37; Sandbach, *Some Problems*, cit., p. 267; Montanari Caldini, *Horos*, cit., pp. 12 ss.; W. Hübner, *Maghi e astrologi in Properzio*, «I personaggi dell'elegia di Properzio», Atti conv. intern., a cura di C. Santini e F. Santucci, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 2008, p. 345.

²⁴ Il termine indica la carta del cielo al momento della nascita, da cui si traevano presagi (vd. A. Zucker (cur.), *L'encyclopédie du ciel. Mythologie, astronomie, astrologie*, Paris, Arnaud Editeur, 2016, p. 982), poi “oroscopo” (Manil. 3,190).

²⁵ Si tratta di un oggetto di bronzo, forse un globo astrologico o orologio solare per misurare il tempo e le stagioni, come quello marmoreo rinvenuto a Matelica (MC) nel 1985, datato tra il II sec. a.C. ed il II d.C. È uno dei due unici orologi solari a forma sferica pervenuti dall'età greco-romana, assieme al globo di Prosymna in Grecia (rinvenuto nel 1939), inciso con tre circonferenze attorno alle quali sono visibili parole greche corrispondenti ai segni zodiacali.

prius esse fides, 102 libris est data palma meis) e l'osservazione delle stelle (vv. 82 ss. *obliquae signa iterata rotae / [...] dicam, 107 s. aspicienda via est caeli verusque per astra / trames et ab zonis quinque petenda fides*). Anche la sua polemica contro altre tecniche divinatorie (quella oracolare di Ammone, l'aruspicina, la disciplina augurale e la necromanzia o idromanzia ai vv. 103 ss.) è verosimile e rispondente alla progressiva prevalenza dell'astrologia, testimoniata dall'inclusione dell'astronomia – sua scienza affine nell'antichità – tra le *disciplinae* varroniane e dalla diffusione di scritti originali e traduzioni in materia (di Cicerone, Manilio, Germanico).

Come *alter ego* di Properzio, *Horus* sembra fungere, oltre che da esperto, anche da coscienza e memoria quando ricorda al poeta ciò che egli sembrava aver rimosso nella I parte dell'elegia 4,1, ovvero la *puella*, prima centrale nella sua vita e poesia, e cui doveva la sua fama, mentre ora totalmente ignorata forse anche come rivalsa e *damnatio memoriae*, ma con eccessiva ingratitudine. Inoltre, alcune espressioni o immagini usate dall'astrologo riecheggiano, anche se in usi diversi o ironicamente opposti, parole di Properzio in precedenti elegie con voluta autoallusione: così l'invito *tu finge elegos* (v. 135) ricorda quanto detto dal poeta a Cinzia in 3,20,5 (*tu finge inania verba*), l'ammonimento finale al v. 150 (*terga sinistra time*) assomiglia al verso finale dell'ultima elegia del libro precedente (3,25,38 *eventum formae disce timere tuae*), mentre l'uso metaforico di *castra* in senso poetico-amoroso (v. 135) era già in 2,7,15 o ancora l'immagine dell'uncino che cattura dolorosamente il poeta innamorato (vv. 141 s. *fixum uncum, rostro tuo*) riprende quella delle frecce uncinatate di cui Properzio parlava in 2,12,9 (*hamatis sagittis*). Vi è poi la vistosa ripresa, nel discorso di *Horus*, del racconto autobiografico iniziato dal poeta nella prima parte dell'elegia (4,1,63 ss. *ut nostris tumefacta superbiat Umbria libris*), che è sviluppato dall'astrologo con maggiori dettagli familiari (vv. 121 ss. *Umbria te notis antiqua Penatibus edit*) e connotato da un *pathos* che può ricordare Virgilio (v. 127 *ossaque legisti non illa aetate legenda*). D'altra parte, più di quanto faccia Properzio in prima persona, *Horus* è attento agli aspetti religiosi, positivi e negativi, presenti nella vita del poeta, suggerendogli forse impli-

citamente maggiore *pietas* (vv. 132 *ante deos* [...] *sumpta toga*, 133 *dictat Apollo*, contrapposto al v. 73 *aversus Apollo*).

Anche se l'amichevole "paternale" dell'astrologo ed *alter ego* riesce solo in minima parte a distogliere il poeta dal suo nuovo progetto poetico, dato che già la successiva elegia 4,2 è dedicata all'antica statua del dio Vertumno a Roma ed ha quindi contenuto eziologico e civile – che sarà proseguito in altre quattro elegie delle undici complessive del libro IV (4, 6, 9 e 10 dedicate a leggende legate alla rupe Tarpea, ad Apollo, Ercole e Giove) –, il suo intervento ha comunque il benefico effetto di indurre il poeta a maggior modestia, utile ad attenuare la *superbia* manifestata nella prima parte (v. 63 *superbiat Umbria*) ed a smorzare, prevenendole, eventuali critiche altrui.

La rinuncia alla poesia erotica dedicata a Cinzia – benché non totale, in quanto ripresa nelle elegie 7 e 8 – ha diverse motivazioni che trovano peraltro fondamento nelle stesse argomentazioni di *Horus*, tutt'altro che convincenti, a ben vedere, bensì amare se non ironiche: infatti, non vi è più alcun aspetto attraente nella relazione amorosa, che appare frustrante (v. 140 *eludit palmas una puella tuas*), dolorosa come un uncino che trascina un condannato o un pesce²⁶ (vv. 141 s. *fixum mento* [...] *uncum*), soggetta all'arbitrio altrui (vv. 143 s. *illius arbitrio noctem lucemque videbis, / gutta* [...] *non nisi iussa cadet*) e senza garanzia di fedeltà (vv. 145 *nec mille excubiae* [...] *iuvabunt*). Non sembra davvero esservi motivo per perseverare in questo amore, come dimostrano le due ultime elegie su Cinzia, dove è ora il poeta a presentarsi come infedele (4,8), mentre la *puella* defunta (4,7) è ritratta con macabro espressionismo. Si ha così l'impressione che siano queste elegie – e non le civili – ad essere frutto di un'imposizione esterna, assecondata di malavoglia.

L'entusiasmo e l'energia del poeta sono infatti rivolti altrove e la sostanziale disobbedienza al proprio oroscopo è indicativa di un animo intraprendente e determinato, rivolto ad un nuovo compito pur nella consapevolezza di difficoltà e rischi, ma con l'impegno di affrontarli specie se al servizio della patria (vv. 59

²⁶ Sulle varie interpretazioni dell'immagine vd. Fedeli in Fedeli, Dimundo, Ciccarelli, *Properzio*, cit.

s. *sed tamen exiguo quodcumque e pectore rivi / fluxerit, hoc patriae serviet omne meae*), di cui il poeta vuole ora celebrare i monumenti-simbolo della sua storia leggendaria. Il suo omaggio è rivolto in verità non ad una, ma a “tre patrie” – nazionale, familiare e culturale, ovvero Roma, l’Umbria e Alessandria (v. 64 *Umbria Romani patria Callimachi*)²⁷ –, ma con priorità per la prima, destinataria dell’opera (v. 67 *Roma, fave, tibi surgit opus*).

Si avverte in questo rinnovato impegno civile ed interesse per le antichità romane l’influsso del modello di Virgilio, scomparso pochi anni prima della composizione dell’elegia 4,1 (datata al 16 a.C. ca.) e cui si allude fin dall’inizio sia con la menzione di Enea e di Evandro ai vv. 2 e 4 e con immagini della Roma primitiva che ricordano l’episodio degli Arcadi nel libro VIII dell’*Eneide* (*Aen.* 8,52 ss.), sia con insistiti riferimenti al mito troiano (*Prop.* 4,1,39 ss.). Inoltre il personaggio e la vicenda di Enea offrivano un attraente *exemplum* di coraggio e dedizione di stampo stoico, reso umano e coinvolgente dalla sua angosciosa consapevolezza di poter sbagliare, ma di dover assumere comunque il proprio ruolo anche con scelte dolorose²⁸. Così Properzio, pur individuando per sé un tema non epico, bensì eziologico e callimacheo più congeniale, emulando gli *Aitia*, sembra voler comunque assimilare lo spirito civile ed il determinismo stoico virgiliano, rinunciando al fatalismo.

Tale posizione appare influenzata dai dibattiti filosofici diffusi e accesi specialmente tra scuola epicurea e stoica sul tema del rapporto tra libertà e destino, che coinvolgeva anche l’astrologia, ed in cui gli stoici, pur senza negare validità a tale disciplina – diversamente da intellettuali come Cicerone, fortemente scettico in proposito²⁹ – sostenevano l’autodeterminazione

²⁷ Su questo triplice legame patrio di Properzio cfr. F. Boldrer, *La passeggiata romana di Properzio nel libro IV: motivi e modelli di un percorso multiculturale*, «Pan», 6, 2017, pp. 57 ss.

²⁸ Vd. A. Magris, *L’idea del destino nel pensiero antico*, II (*Da Platone a S. Agostino*), Udine, Del Bianco ed., 1985, p. 518.

²⁹ Vd. Cic. *de fato* 8 *ut igitur ad quasdam res natura loci pertinet aliquid, ad quasdam autem nihil, sic astrorum adfectio valeat, si vis, ad quasdam res, ad omnium certe non valebit [...]* 9 *Nam nihil esset in nostra potestate, si ita se res haberet, e cfr. de divin.* 2,8 s.; 2,89 *isti disputant qui haec Chaldaeorum natalicia praedicta defen-*

dell'uomo indipendente dagli astri per perseguire uno scopo naturale e provvidenziale. Come osserva Magris³⁰, «anche per gli stoici [...] ogni azione umana si colloca nella logica del destino, che però non essendo una costrizione esterna consente all'uomo di autodeterminarsi in virtù della 'natura propria'».

Questa affermazione della volontà umana offre un esempio di libero arbitrio che trova riscontro nelle scelte, pur talvolta fatali, di personaggi politici romani eminenti, pronti ad affrontare sfide e rischi benché diffidati da astrologi e da segni premonitori, almeno secondo le narrazioni antiche (ma passibili di forzature *post eventum*). Fu il caso, ben noto a Properzio, di Giulio Cesare, il quale, secondo i biografici, scelse di ignorare gli avvertimenti riguardanti le Idi di marzo del 44 a.C., quali sogni premonitori della moglie e gli ammonimenti, appunto, di un indovino³¹. Se è dunque vero che in tutta la storia romana, sia nel periodo repubblicano che imperiale – come presso altri popoli – gli oracoli e le profezie condizionarono il comportamento degli individui, questi ultimi seppero esercitare anche spirito critico e libertà, peccando forse di *hybris* ma rivelando autonomia e coraggio senza i quali non sarebbe possibile alcuna evoluzione. Anche Properzio sembra assumere dunque nel suo ambito, almeno in parte, un rischio consapevole ma ineludibile mutando i propri temi, esponendosi sia come poeta all'incerto giudizio del pubblico abituato alla sua poesia amorosa, sia come uomo all'enigmatica profezia finale di *Horus*.

Un'ultima osservazione riguarda l'elegia successiva 4,2 dedicata da Properzio alla statua di Vertumno posta nel cuore di Roma, nel *vicus Tuscus* vicino al Foro romano: benché di argomento eziologico e civile, e quindi apparentemente opposta all'ammonimento di *Horus*, sembra però offrire una soluzione conciliante rispetto alle ultime parole dell'astrologo. Vertumno,

dunt: vim quandam esse aiunt signifero in orbe, qui Graece ζῳδιακός dicitur; 2,90 0 delirationem incredibilem!

³⁰ A. Magris, *Destino, provvidenza, predestinazione. Dal mondo antico al cristianesimo*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2008, p. 425.

³¹ Vd. Plut. *Caes.* 63; Suet. *Caes.* 81. L'assunzione di Cesare in cielo dopo la morte, con catasterismo celebrato dai poeti a cominciare da Properzio (vd. 4,6,59; cfr. poi Ov. *met.* 15,846), sembra attestare la riconciliazione con il destino voluta dagli dèi.

infatti, un dio etrusco rappresentativo di un altro popolo esperto di disciplina divinatoria, e forse anch'egli in parte *alter ego* del poeta³² per l'origine etrusca contigua all'Umbria³³, il comune amore per Roma ed il desiderio condiviso di pacifica convivenza multiculturale³⁴, invita un immaginario interlocutore a non stupirsi delle sue varie forme in un unico corpo (4,2,1 *quid mirare meas tot in uno corpore formas?*). Con ciò egli non solo anticipa il tema delle proprie metamorfosi legate all'etimologia del nome da *verto*, ma annuncia anche verosimilmente, in una lettura metaletteraria, il contenuto eterogeneo del IV libro. In questa raccolta, infatti, si alternano temi eziologici e celebrativi (nelle elegie 2, 4, 6, 9, 10), ma anche autobiografici (5, 7, 8), erotici e sentimentali (3), funebri (11), offrendo spazio alle più varie esigenze e sperimentazioni del poeta, ma anche alle richieste di *Horus* nelle elegie 7 e 8 su Cinzia³⁵. Risulta così stornata o almeno attenuata dall'autore anche la misteriosa minaccia astrologica, che era meglio in ogni caso non sottovalutare³⁶.

³² Vd. F. Boldrer, *L'elegia di Vertumno (Properzio 4.2)*, Amsterdam, Adolf M. Hakkert editore, 1999, pp. 51 s.

³³ Per il legame tra Etruria e Umbria in Properzio vd. 1,21,2 *ab Etruscis aggeribus*; 1,22,6 *pulvis Etrusca* (riguardo ad un probabile parente del poeta, morto nella guerra di Perugia).

³⁴ Su questo tema vd. Boldrer, *La passeggiata*, cit., pp. 53 ss.

³⁵ Cfr. H.P. Syndikus, *Die Elegien des Properz*, Darmstadt, WBG Academic, 2010, pp. 309 s.

³⁶ Sulla capacità dei Romani di conciliare rispetto dei riti previsti dalla divinazione e libertà individuale vd. R. Bloch, *Liberté et déterminisme dans la divination romaine*, «Hommages à Jean Bayet», Bruxelles, Brill, 1964, pp. 91 ss.